

**FrancoAngeli**

**PSICOTERAPIA DELLA GESTALT**

*Collana diretta da Margherita Spagnuolo Lobb*

Stefano Rossi

# Psicoterapie della Gestalt

Come la sensibilità percettiva  
modula il setting terapeutico

*Prefazione di Carmen Vázquez Bandín*



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



**Comitato scientifico**

*Massimo Ammaniti, Dan Bloom, Pietro Andrea Cavaleri, Santo Di Nuovo, Angela Maria Di Vita, Elisabeth Fivaz-Depeursinge, Ruella Frank, Umberto Galimberti, Vittorio Gallese, Paolo Migone, Donna Orange, Malcolm Parlett, Erving Polster, Jean-Marie Robine, Giuseppe Sampognaro, Daniel Stern (†), Carmen Vázquez Bandín e Gordon Wheeler*

I titoli della Collana sono sottoposti a referaggio

La psicoterapia della Gestalt ha raggiunto un notevole sviluppo, e ormai rappresenta un modello in cui molti, sia ricercatori che clinici, possono agevolmente riconoscersi. Essa ha infatti anticipato aspetti della relazione psicoterapica oggi sottolineati dalle scoperte delle neuroscienze e dalle osservazioni dell'*Infant Research*. È un approccio che fornisce una prospettiva fondamentale a tutti coloro che si occupano delle nuove evidenze cliniche della società contemporanea. Tutto questo, grazie al suo focalizzarsi sugli aspetti processuali (piuttosto che contenutistici) della relazione terapeutica, e sul confine di contatto come luogo co-creato in cui il sé del paziente e del terapeuta si rivelano nell'intenzionalità che sempre caratterizza l'esperire del qui e ora. Ma anche grazie alla sua costitutiva fiducia nell'autoregolazione delle relazioni, al concetto di campo situazionale e di esperienza soggettiva come proprietà emergente da esso, e al suo interesse per la creatività insita nelle relazioni umane.

È importante che questo significativo sviluppo venga sostenuto da un dialogo scientifico e da una produzione letteraria eccellenti, al fine di dare maggior credito alla valorizzazione dei processi normali e spontanei delle relazioni umane, rispetto a facili posizioni oggettivanti e valutative. Tale valorizzazione ha infatti ricadute positive a vari livelli: nelle relazioni intime, sociali ed educative.

Questa Collana raccoglie i contributi dello staff didattico dell'Istituto di Gestalt HCC Italy, diretto da Margherita Spagnuolo Lobb, che dal 1979 si è adoperato per:

- una trattazione organica e coerente del modello psicoterapico gestaltico;
- lo sviluppo della clinica gestaltica nella società attuale;
- il sostegno alla valorizzazione di contributi innovativi;
- il sostegno alla ricerca in ambito gestaltico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Stefano Rossi

# **Psicoterapie della Gestalt**

Come la sensibilità percettiva  
modula il setting terapeutico

*Prefazione di Carmen Vázquez Bandín*

**FrancoAngeli**

PSICOTERAPIA DELLA GESTALT

*In copertina: Giulia Gerace, Alice che pensa, collezione privata A. Bemporad Whitehead*

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

A Dani, la prima.  
A Pina, eterna bambina e  
a Gianni, il ragazzo partigiano per sempre.



# Indice

<b>Presentazione,</b> di Carmen Vázquez Bandín	pag.	11
Riferimenti bibliografici	»	18
<b>Premessa</b>	»	21
<b>Introduzione</b>	»	23

## Parte I

### Le psicoterapie della Gestalt. Una teoria delle teorie

<b>1. Teoria del modo individuale</b>	»	37
1. La psicologia della Gestalt: il campo come sfondo	»	37
2. La psicoterapia della Gestalt: il campo organismo/ambiente	»	38
3. Nel setting individuale i confini sono protettivi	»	40
4. Nel setting individuale lo stile percettivo è (più) <i>top-down</i>	»	44
4.1. Attenzione e intenzione	»	45
4.2. Consapevolezza e coscienza	»	49
<b>2. Teoria del modo relazionale</b>	»	55
1. L'evoluzione teorica: dall'individuo all'interazione	»	55
2. Il setting relazionale è abitato da persone	»	59
3. Il setting relazionale è un aspetto della natura	»	63
4. Il setting relazionale è espressione di una mente estesa	»	68
5. Il setting relazionale è espressione di una mente allargata	»	75

6. Il setting relazionale ha un processamento (più) <i>bottom-up</i>	»	78
7. Il setting relazionale è un luogo instabile, imprevedibile e sfocato	»	81
8. Il setting relazionale è stabilmente temporaneo	»	82
9. Il setting relazionale è molto spazioso	»	84
10. Il setting relazionale è teso da una rete d'intenzionalità	»	86
11. Il setting relazionale ha bisogno di un'attenzione addestrata	»	87
12. Il setting relazionale rinforza la meta-consapevolezza	»	90
13. Il setting relazionale ha bisogno di precondizioni	»	92
<b>3. Teoria del modo fluente</b>	»	96
1. Il setting fluente permette di accedere all'umanità di ciascuno	»	100
2. Il setting fluente appartiene a nessuno	»	103
3. Il setting fluente supera i vincoli del io/mio/me	»	105
4. Nel setting fluente la consapevolezza è femminile	»	106
5. Il setting fluente realizza l'umanità del sapiens sapiens	»	110
6. Il setting fluente è inter-corporeo e inter-cosciente	»	112
7. Il setting fluente è molto energetico e molto instabile	»	113
8. Il setting fluente è colmo di solitudine e di vicinanza	»	115
9. Il setting fluente è istantaneo	»	116
10. Il setting fluente ridefinisce alcuni sentimenti	»	119
10.1. Perdono	»	120
10.2. Dolore, lutto e compassione	»	122
10.3 Amare	»	124
11. Due consonanti: <i>k</i> e <i>m</i>	»	125
12. Persona	»	129
13. Campo	»	133

## Parte II

### Le psicoterapie della Gestalt. Una teoria delle pratiche

<b>Introduzione</b>	»	139
<b>1. Il sé e il campo relazionale</b>	»	141
1. Localizzazione	»	142
2. Le proprietà del sé	»	148
2.1. Ontogenesi e filogenesi	»	149
2.2. Sé e percezione	»	151

3. Il sé e le sue proprietà nel modo individuale	»	153
4. Il sé e le sue proprietà nel modo relazionale	»	157
5. Il sé e le sue proprietà nel modo fluente	»	164
<b>2. La pratica nel modo individuale</b>	»	173
1. Percetti e percettori nel modo individuale	»	173
1.1. Percetti e atteggiamenti del paziente	»	174
1.2. Percetti e atteggiamenti del terapeuta	»	177
<b>3. La pratica nel modo relazionale</b>	»	182
1. Percetti e percettori nel modo relazionale	»	183
1.1. Percetti e atteggiamenti del paziente	»	184
1.2. Percetti e atteggiamenti del terapeuta	»	186
<b>4. La pratica nel modo fluente</b>	»	192
1. I fenomeni del modo fluente	»	194
2. Gli atteggiamenti del modo fluente	»	195
2.1. Variazioni dell'intensità	»	198
2.2. Variazioni della direzione	»	202
2.3. Variazioni della forma	»	204
<b>Ringraziamenti</b>	»	219
<b>Bibliografia</b>	»	221



## *Presentazione*

di Carmen Vázquez Bandín \*

Senza dubbio, la teoria di base della psicoterapia della Gestalt non lascia indifferente nessun “gestaltista”. In alcuni di noi c’è il desiderio di studiarla ancora e ancora un’altra volta, di capirla, di decostruirla e di cercare di assimilarla. Ma come nel mito greco di Prometeo, una volta che crediamo di averla capita, la necessità di condividerla, di spiegarla agli altri, di “consegnarla agli umani”, in modo che possano goderne e usarla, ci tormenta, ci “rosicchia le viscere”. E la nostra “punizione” è che l’esposizione agli altri del nostro modo di pensare ci fa rischiare applausi e critiche. Desideriamo i primi e proviamo un po’ di ansia per le seconde. Questo è il rischio che il dott. Stefano Rossi corre con il suo secondo libro<sup>1</sup>.

Leggerlo suscita entusiasmo, anche se non sempre è facile, denso com’è di riferimenti a sostegno delle sue idee.

Concordo con Margherita Spagnuolo Lobb che, proponendomi di scrivere la prefazione del libro, me lo presentò dicendomi:

Si tratta, a mio avviso, di una elaborazione creativa e originale, che, pur intendendo prendere le mosse dall’impianto teorico della psicoterapia della Gestalt, va al di là di esso, finendo per svilupparsi in maniera autonoma. La lettura del testo risulta a volte difficile, con un argomentare complesso.

I nostri fondatori, scrivendo il testo di base, *Teoria e pratica della terapia della Gestalt* (Perls, Hefferline, Goodman, 1951, 1994, tr. it. 1971, 1997), erano consapevoli che il libro sarebbe stato di “difficile comprensione” e che

\* Centro de Terapia y Psicología, Madrid, Spagna.

<sup>1</sup> Il primo è *La pulsazione del campo. Dalla Gestalt Therapy alla Field Therapy* (2017).

la sua assimilazione e il relativo sviluppo teorico-pratico sarebbero diventati oggetto di dibattiti, contrasti e punti di vista divergenti.

Abbiamo avuto in comune uno scopo: sviluppare una teoria e un metodo capaci di estendere i limiti e le possibilità di applicazione della psicoterapia. [...] [Ma] per la sua comprensione profonda è indispensabile un atteggiamento che, come teoria, permea realmente di sé il contenuto e il metodo del libro. Pertanto il lettore si trova apparentemente di fronte a un compito impossibile: per capire il libro egli deve avere una mentalità “gestaltista”, e per acquistare quest’ultima, deve capire il libro (Perls, Hefferline, Goodman, 1951, 1994, tr. it. 1997, pp. 27-28).

Il libro di Stefano Rossi è un buon esempio di questo “compito impossibile”, supportato da molti riferimenti ad altri autori, gestaltici e non, che ne sostengono l’argomentare, nonché da numerosi riferimenti etimologici.

Analizzando più in dettaglio il testo, vediamo come, nella sua *Introduzione*, l’autore propone la possibilità di due paradigmi, il primo dei quali

discende direttamente dalla visione elaborata da Perls, Hefferline e Goodman (v. Introduzione).

Secondo l’autore, questo si riferisce sempre a una modalità basata sull’individuo. Il secondo paradigma,

embricato sul primo, frutto di quel prezioso e continuo processo di masticazione e riformulazione dei costrutti fondativi della gestalt [...] è il campo fenomenologico relazionale (v. Introduzione).

E sembra che, dalla sintesi di questi due, egli elabori un terzo paradigma che definisce “fluente”, in “cui la scena è occupata e orientata alla e dalla dinamica del flusso relazionale”. In questo modo sembra che l’autore integri i tre paradigmi che sono stati e continuano ad essere oggetto di un costante dibattito nella nostra comunità gestaltica.

Così, seguendo il pensiero dell’autore, il libro è diviso in due grandi blocchi, una parte più teorica e una più pratica.

Nella prima parte, Rossi presenta, nel capitolo 1, la teoria del modo individuale, nel capitolo 2, la teoria del modo relazionale e, nel capitolo 3, la teoria del modo fluente, secondo le sue parole.

Nel capitolo 1, *Teoria del modo individuale*, è evidente che l’autore si riferisce a un modello spaziale, supportato dalla teoria del campo di Kurt Lewin e dalla psicologia della forma o psicologia della Gestalt. Infatti, afferma:

Il comportamento dell'organismo è descrivibile, e forse anche spiegabile, con una descrizione *topologica* della scena presente (Parte I, cap. 1, par. 1, corsivo mio).

Sia in *Teoria e pratica della terapia della Gestalt* che in *L'io, la fame, l'aggressività*<sup>2</sup>, Perls parla di temporalità, non di spazialità; che gli esseri umani sono eventi e funzioni temporanei di un campo; e anche il processo di contatto è temporale così come il concetto di campo proprio.

Ad esempio, tra molte altre citazioni:

Spiegando il sé come un processo temporale (Perls, Hefferline, Goodman, 1951, 1994, tr. it. 1997, p. 179).

Oppure:

Appena dimentichiamo di essere eventi temporali, le idee e la realtà si scontrano (Perls, 1969, tr. it. 1995, p. 100).

Nei paragrafi 3 e 4 mi colpisce il suo posizionamento sempre in difesa dell'individualità, anche se non ne parla esplicitamente. Particolarmente interessanti sono i sottoparagrafi *4.1. Attenzione e intenzione* dove include il termine "intenzionalità", così apprezzato nel nostro approccio (Robine, 1998; Spagnuolo Lobb, 2001; Spagnuolo Lobb, Cavaleri, 2013; Bloom, 2001, 2003), per la comprensione del contatto, e *4.2. Consapevolezza e coscienza*, due termini fondamentali nella nostra teoria che sono sempre oggetto di controversie, in particolare in situazioni didattiche, in cui i docenti danno diverse spiegazioni per questi concetti di base (come Robine, 1998; Mueller Granzotto M.J., Muller Granzotto R.L., 2007; Gaffney, 2013, tra altri). Parole come "ascolto", "percezione", "consapevolezza", "resistenze" e "limiti" hanno il loro peso specifico. L'autore presenta riferimenti etimologici a supporto delle sue spiegazioni, benché non sempre facilitino la lettura del testo e la comprensione dei concetti.

Nel capitolo 2, *Teoria del modo relazionale*, l'autore presuppone che si tratti di un primo sviluppo del metodo individuale del nostro approccio. Nelle sue parole:

Il setting non è più solo un luogo dove il terapeuta incontra e osserva (ascolta) il paziente, ma un luogo che permette una relazione: lo spostamento da incontro a interazione è minimo, ma innescherà molte conseguenze (cap. 2, par. 1).

<sup>2</sup> Perls F. (1969). *L'io, la fame, l'aggressività*. Milano: FrancoAngeli, 1995.

In questo capitolo discute e analizza l'importanza della persona e della *traità*, e mette in gioco, senza approfondire, in realtà, il concetto di “contatto”. Le parole salienti sono “persona”, “*traità*”, “relazione”, “stili relazionali”, “ciclo di ritiro-contatto-ritiro”, che alla fine sembrano riferirsi, di nuovo, a un solo individuo – il paziente – benché ogni tanto l'autore parli di “co-creare”, sia le soluzioni che le difficoltà.

Nel testo, Rossi passa dal considerare l'individuo al considerare la complessità delle relazioni, come se questo passaggio fosse parte di un inevitabile processo, sia del metodo che della sua scrittura per descriverlo. Questo capitolo è il più lungo della prima parte, e si estende sino a descrivere le qualità del setting relazionale.

Il capitolo 3, *Teoria del modo fluente*, inizia con quella che sembra la terza parte di un processo terapeutico. Come se la psicoterapia iniziasse sempre con una fase individuale, e poi passasse a una relazionale per lasciare il posto a una fluente, poiché l'autore dice:

Abbiamo visto come i primi periodi di vita del setting non possano che avvenire nel modo individuale, statico, in cui le persone arrivano con la loro dotazione protettiva che faticosamente hanno creato per affrontare situazioni esistenziali non facili. [...] Come è intuibile, il passaggio al modo fluente esita dall'ulteriore consolidamento dei parametri (cap. 3).

Quest'affermazione del modo relazionale come seconda parte di un processo terapeutico o del setting mi colpisce profondamente poiché, mentre leggevo le pagine precedenti, pensavo di aver capito che erano modi diversi di comprendere il nostro metodo. Tre metodi con una diversa ermeneutica e con diversi paradigmi che non potevano mescolarsi, né l'uno transitare nell'altro. In un semplice esempio: se parliamo inglese, italiano o spagnolo, in tutta la psicoterapia e in ogni contesto terapeutico manterremo quella lingua. Non iniziamo un setting parlando l'italiano per passare un po' di tempo dopo a parlare l'inglese e dopo, eventualmente, il francese. Tutte e tre sono lingue ma con strutture e standard diversi. Chi segna i tempi, i ritmi e le lingue? Il terapeuta? Il paziente? Per cosa?

In questo *modo del campo* – l'autore spiega – i confini si ammorbidiscono, aumentano la loro porosità e permeabilità, per cui cose e persone possono perdere la definitezza tipica con cui sono percepiti nel modo individuato (cap. 3; corsivo mio).

Modo del campo? I due modi precedenti si basano anche sul campo dunque? Qual è il concetto di campo? A mio avviso, il concetto di campo su cui

si basa questo libro (e qualsiasi altro sul campo) dovrebbe essere definito dall'inizio. Cosa che Rossi fa nella sezione 12 del capitolo 3 (e, con un breve accenno, nell'*Introduzione*). Ma l'autore mi sorprende di nuovo quando dice: "Così il confine è dove *i due campi* si toccano" (cap. 3, par. 13, corsivo mio). Due campi? È come se provassimo ad equiparare il campo a una stanza e un giardino, o ad una giornata soleggiata e piovosa. Ma non si può sovrapporre nel "qui-e-ora" una stanza e un giardino nello stesso istante... né una giornata di sole allo stesso tempo di un giorno nuvoloso, se la metafora può servire. Le immagini possono essere giustapposte ma non sovrapposte. E una spiegazione etimologica non è sufficiente per apprezzare la ricchezza del concetto di campo proposto dai nostri fondatori (cfr. Perls, Hefferline, Goodman, 1951, 1994, tr. it. 1997, pp. 38).

A mio avviso, il concetto di "campo" su cui si basa questo libro (e qualsiasi altro sul campo) dovrebbe essere definito dall'inizio e, per avere un concetto di campo coerente, se l'autore lo desidera, è necessario integrare tutti e tre i modi. Un concetto unitario, che non può essere basato sulla teoria di Kurt Lewin (1936, tr. it. 1961), poiché, come indica il termine ("topologico"), è spaziale e non temporale. Possibilmente applicabile alla prima modalità e, con un po' di difficoltà, alla seconda. Ma non applicabile affatto al terzo modo, più etereo, indefinito, energetico; più vicino alla fisica quantistica che al modello di Kurt Lewin o alla fisica meccanica. Le parole che spiccano, tra le altre, in questo modo fluente descritto dall'autore sono: "umanità", "inter-corporeo", "inter-cosciente", "solitudine-vicinanza", "perdono", "dolore", "amare", "compassione".

La seconda parte del libro è dedicata all'applicazione pratica e clinica dei tre modelli proposti.

Il capitolo 1, *Il sé e il campo relazionale*, ha suscitato la mia curiosità dal momento che il "sé" è un concetto che mi interessa particolarmente e che, insieme a concetti come "campo", "co-creazione", "consapevolezza", "intenzionalità" ecc., è necessario per una comprensione di base, per dare forma e sviluppare la nostra teoria e quindi la nostra pratica. E devo riconoscere che l'autore dà forma, vita e caratteristiche al sé secondo le possibili applicazioni del suo approccio, usando analisi etimologiche e autori che supportano il suo punto di vista e i suoi criteri. Quindi, data la sua spiegazione del campo, mi dico: se l'autore sta parlando di tre diversi modi, ognuno con la propria epistemologia, caratteristica e struttura, trovo facile capire le differenze all'interno dello stesso concetto; ma se questi diversi modi sono tre fasi dello stesso setting terapeutico, a questo punto mi manca l'unicità dei criteri per poter pensare al sé.

Il capitolo 2 di questa seconda parte, *La pratica nel modo individuale*, si

concentra sull'applicazione della modalità individuale e posso riassumere la proposta dell'autore con le sue stesse parole:

In questo modo del campo ciò che il paziente solitamente ottiene è una nuova (più dettagliata) conoscenza di sé (Parte II, cap. 2, par. 1.1).

Potremmo dire che lo stile di lavoro terapeutico proposto dall'autore è quello che ho conosciuto come "approccio ateorico della Gestalt", in cui il terapeuta concentra il suo interesse nell'espansione della consapevolezza del paziente e lo aiuta a riconoscere le sue difese e le sue resistenze. Il terapeuta è come un regista cinematografico o teatrale che guida il paziente a "ottenere il meglio di sé".

Il terzo capitolo, *La pratica nel modo relazionale*, è illustrato principalmente con un esempio. In questo esempio trovo difficile capire la co-creazione poiché il terapeuta è il "regista" della situazione del paziente, che lui spiega e interpreta, ma in cui non è coinvolto personalmente, in nessun momento.

Nel capitolo 4, *La pratica nel modo fluente*, l'autore scrive:

La differenza con il modo relazionale è che qui le barriere sono così porose e permeabili, che la percezione del senso di sé va sullo sfondo per lasciare posto alla percezione dell'esperienza del flusso: nel mesomondo (e nel modo relazionale) continuano ad esserci i riferimenti personali, il sé e l'altro fanno ancora da cornice (sono le sponde) all'esperienza, mentre qui sé e altro da sé sono definitivamente sullo sfondo, così che la figura è la co-generazione continuamente mutevole dello scorrere del flusso (Parte II, cap. 4).

In questo modo, sempre secondo l'autore, "l'aumento dell'intensità energetica del setting è un'esperienza curativa in sé" (Parte II, cap. 4, par. 2.1). Il capitolo si completa con diverse variazioni della direzione, variazioni della forma e una vignetta del setting basato sull'esempio del capitolo precedente.

Dopo aver letto attentamente e valutato in ogni paragrafo la capacità dell'autore di "rischiare" e, al tempo stesso, di essere chiaro, cercando di evitare commenti personali sul mio modo di comprendere la psicoterapia della Gestalt (spero, per farlo, di avere l'occasione di incontrare personalmente Stefano), devo dire che questo è un libro profondo, serio, con un'elaborazione molto accurata e ponderata. La sua lettura può aiutare ogni terapeuta della Gestalt a riflettere sul proprio punto di vista e sulla propria interpretazione del testo fondante della nostra teoria. All'interno della nostra comunità internazionale avverto la mancanza di articoli e libri come questo, di autori capaci di assumersi il rischio di condividere contributi che veicolano

le loro opinioni personali. Così come mi mancano, nei nostri congressi e conferenze, dibattiti più sinceri e coraggiosi rispetto alla presentazione di idee e punti di vista.

Stefano Rossi ha saputo presentarci la proposta della sua chiave di lettura degli approcci gestaltici in un libro che è frutto di un lavoro ammirevole per franchezza e impegno di certo elaborato nel corso di molte ore di studio, riflessioni e condivisioni. Integrare questi modelli che io definisco “individuale” (Shub, 2001; Naranjo, 1973a, tr. it. 1989; Starak, 1994), “relazionale” o “co-creazione” (Spagnuolo Lobb, Cavaleri, 2013) e di “campo” (Vázquez Bandín, 2010) penso che non sia un compito difficile, ma impossibile.

Per un motivo fondamentale: ognuno di questi approcci risponde a paradigmi diversi con una diversa epistemologia e diverse premesse. Perls ha girato gli Stati Uniti insegnando e apparentemente mostrando diverse versioni della terapia della Gestalt. Dico “apparentemente” perché non penso che fosse così. I diversi contesti in cui lui si è mosso gli hanno fatto assumere ruoli diversi (o “funzioni”, se parliamo in termini di teoria di campo).

Sarebbe stato fuori contesto se, come guru, leader (o in qualunque altro modo si voglia chiamare il suo ruolo all’interno del movimento umanistico degli anni ’60 in California), si fosse dedicato a “insegnare” la teoria della terapia della Gestalt.

In quegli anni e in quel momento potremmo dire che Perls “insegnava” a vivere in modo da poter andare al di là delle introiezioni e delle rigidità di una società che si stava trasformando. Ma non possiamo dimenticare che la terapia della Gestalt è nata a New York nel 1951 con il testo base che illustra la nostra teoria e, anche in quel momento, il New York Institute for Gestalt Therapy (NYIGT) ha iniziato a offrire gruppi di formazione basati su quel libro.

A volte ho sentito critiche alle “incongruenze” del nostro libro fondante. Incoerenze che sembrano aver dato origine ai diversi paradigmi di comprensione e pratica della terapia della Gestalt. Ma come Richard Kitzler<sup>3</sup> una volta mi disse, per leggere e studiare *Gestalt Therapy* non dovremmo anteporre le nostre idee alla sua lettura: dovremmo avvicinarci al libro senza dubitare della coerenza dei suoi autori, cercando una spiegazione unificata e integrata della totalità del libro.

<sup>3</sup> Richard Kitzler (1927-2009) è stato membro del New York Institute for Gestalt Therapy dal 1952 ed è stato membro fellow dell’Istituto. È autore di innumerevoli articoli e programmi per conferenze. È stato didatta e supervisore e conduceva un’intensa attività clinica presso il suo studio privato di psicoterapia a New York. Il suo interesse era centrato sul rilancio della terapia della Gestalt e stava lavorando a una rimodulazione della teoria. Era anche interessato ai processi dei grandi gruppi e ai loro effetti sulla *polis*.

In ogni caso, qualunque sia il modo scelto per praticare la psicoterapia della Gestalt, potremmo dire, con le parole di Laura Perls, che

la terapia in sé è un processo innovativo in cui paziente e terapeuta scoprono continuamente se stessi e gli altri e inventano onestamente la loro relazione (1992, p. 134).

E questo è qualcosa che Stefano Rossi qui evidenzia. Allo stesso modo in cui condivide con altri colleghi gestaltici il bellissimo suggerimento di Laura Perls, co-fondatrice della terapia della Gestalt:

se vogliamo aiutare i nostri pazienti a realizzarsi più pienamente come veri esseri umani, noi stessi dobbiamo avere il coraggio di rischiare di essere umani (1992, p. 121).

Le mie congratulazioni a Stefano Rossi per questo suo secondo libro.

Gli auguro di scriverne molti altri e di vivere un futuro personale e professionale ricco di successi e di umanità.

## Riferimenti bibliografici

- Bloom D. (2001). The Song of the Self. Fall, Highland. *The Gestalt Journal*, 31-44.
- Bloom D. (2003). “*Tiger! Tiger! Burning Bright*”: *Aesthetic Values as Clinical Values in Gestalt Therapy*, in Spagnuolo Lobb M., Amendt-Lyon N., Eds., *Creative License. The art of Gestalt Therapy*. Wien/New York: Springer-Verlag; tr. it. “*Tigre! Tigre! Che splendente bruci*”. *Valori estetici come valori clinici in psicoterapia della Gestalt*, in Spagnuolo Lobb M. Amendt-Lyon N., a cura di, *Il permesso di creare. L'arte della psicoterapia della Gestalt*. Milano: FrancoAngeli, 2007.
- Gaffney S., O'Neill B. (2013). *The Gestalt Field Perspective: Methodology and Practice*. Create Space Independent Publishing Platform.
- Lewin K. (1936). *Principles of Topological Psychology*. New York: McGraw-Hill; tr. it. *Principi di Psicologia Topologica*. Firenze: O.S., 1961.
- Mueller Granzotto M.J., Muller Granzotto R.L. (2007). *Fenomenología y Terapia Gestalt*. San Paolo: Sumus.
- Naranjo C. (1973). *The techniques of Gestalt Therapy*, CA: The Sat Press; tr. it. *Teoria della tecnica Gestalt*. Roma: Melusina, 1989.
- Perls F.S. (1969). *L'io, la fame, l'aggressività*. Milano: FrancoAngeli, 1995.
- Perls L. (1992). *Living at the Boundary*. Highland: Gestalt Journal Publication.

- Perls F.S., Hefferline R.F., Goodman P. (1951, 1994). *Gestalt therapy: Excitement and growth in the human personality*. New York: Julian Press; tr. it. *Teoria e pratica della terapia della Gestalt: Vitalità e accrescimento nella personalità umana*. Roma: Ubaldini, 1971; Roma: Astrolabio, 1997.
- Robine J.-M. (1998). *Gestalt-thérapie, la construction du soi*. Paris: L'Hartmann.
- Rossi S. (2017). *La pulsazione del campo. Dalla Gestalt Therapy alla Field Therapy*. Pisa: ETS.
- Shub N. (2001). *El Diagnóstico y el trabajo del terapeuta*. México: Ceige.
- Spagnuolo Lobb M. (2001). *Psicoterapia della Gestalt. Ermeneutica e Clinica*. Milano: FrancoAngeli.
- Spagnuolo Lobb M., Cavaleri P. (2013). *Intenzionalità*, in Nardone G., Salvini A., a cura di, *Dizionario Internazionale di Psicoterapia*. Milano: Garzanti.
- Starak Y., Bernet B., Maclean A. (Eds.) (1994). *Grounds for Gestalt*. NZ: Christchurch, Foreground Press.
- Vázquez Bandín C. (2008). *Buscando las palabras para decir. Reflexiones sobre la teoría y la práctica de la Terapia Gestalt*. Madrid: Ed. Sociedad de la Cultura Colección Los Libros del CTP; tr. it. Melis R., a cura di, *Cercando le parole per dirlo. Riflessioni sulla teoria e la pratica della terapia della Gestalt*. Roma: Se.Fa.P. Libri, 2014.
- Vázquez Bandín C. (2010). *Borradores para la vida*. Madrid: Ed. Sociedad de la Cultura Valle Inclán, colección Los Libros del CTP.
- Vázquez Bandín C. (2016). *Como el río interminable que pasa y queda. La teoría del self en la Terapia Gestalt*, in Robine J.-M. (Eds), *Self. Una polifonía de terapeutas gestálticos contemporáneos*, Madrid: Ed. Los Libros del CTP, 2016.